

I richiami al fascismo storico e i pericoli per una democrazia recitativa

LA NUOVA DESTRA EUROPEA DINAMICA E ANTILIBERALE

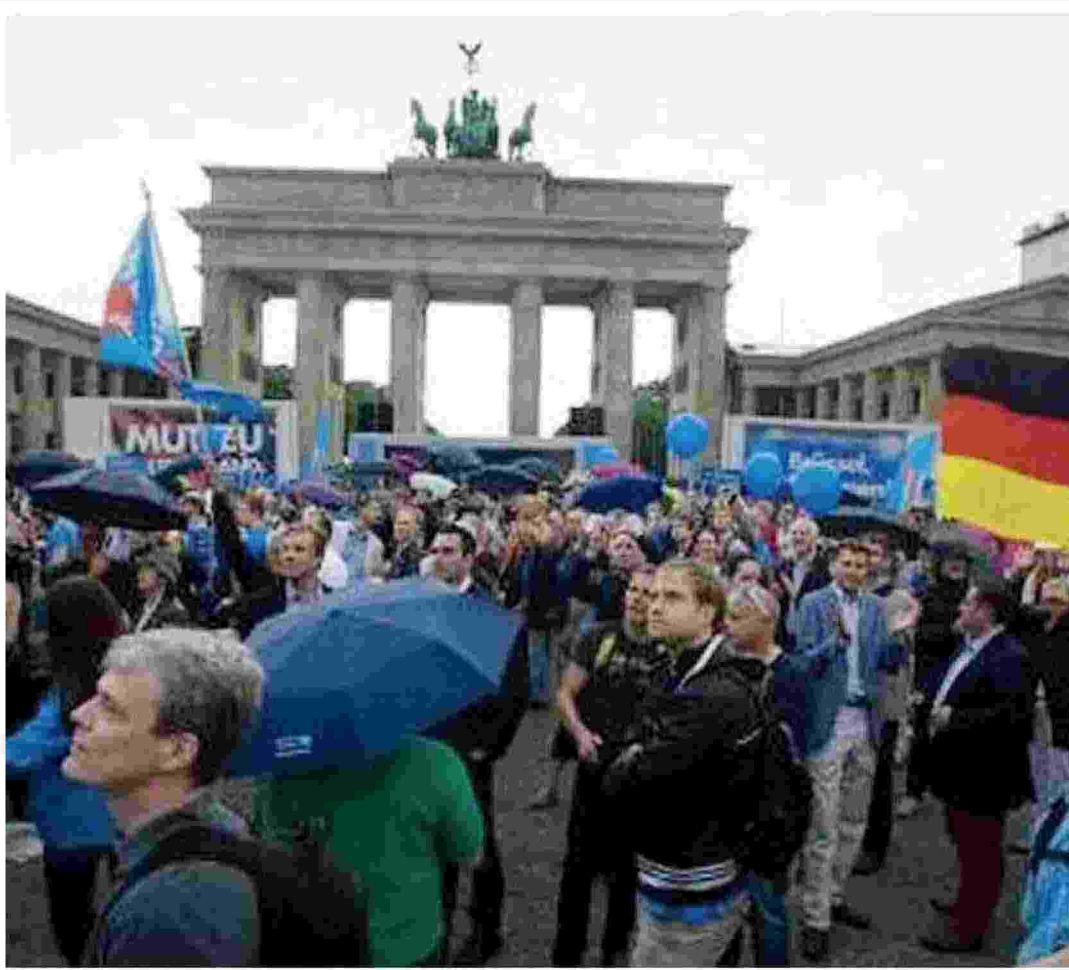
PAOLO CORSINI

Da tempo ormai nel nostro Paese, così come in tutta Europa, si assiste alla recrudescenza di manifestazioni di impronta neofascista: richiami espliciti al Ventennio, celebrazioni della Rsi, negazione dell'Olocausto, esaltazione di Hitler e del nazismo, invocazione di un «nuovo ordine europeo» retto sulla nazione e sulla razza. Senza contare il fatto che sempre più diffusa è una forma di aggressione agli avversari politici indolore sul piano fisico, ma sofisticata, moderna, altamente offensiva e violenta: la manganellatura digitale, sapientemente organizzata sui social, somministrata in modo da subissare di messaggi intimidatori le vittime prescelte, di isolarle, di neutralizzare le possibili solidarietà. Un revival fascista di ispirazione politica e non solo - marcati e ben riconoscibili sono pure i tratti culturali e antropologici - rappresentato, seppure in termini assai minoritari, nelle istituzioni locali, veicolato soprattutto da formazioni quali Forza Nuova e Casa Pound, presenti a livello nazionale, per non citare altre sigle dell'universo nero. Un dato, peraltro, emerge assai preoccupante: la presenza di riferimenti e agganci a livello non solo parlamentare, ma governativo, a por mente alle simpatie, ampiamente ricambiate, di cui gode l'attuale ministro dell'Interno, Matteo Salvini, nei settori della Destra radicale, nonché in ambienti di alcune curve ultras che della simbologia fascista fanno un elemento di riconoscibilità identitaria. Un ministro, leader di partito, che si candida a capo di una coalizione europea di impronta sovranista ai confini e, per alcune sue componenti, fuori dalla democrazia liberale. Una nuova Destra, dunque, antiliberal, alquanto dinamica, sintonizzata sulle contraddizioni del presente a partire da un comunitarismo discriminatorio ed escludente che assurge a normalità patologica in diversi Paesi europei. Vanno tuttavia distinti fenomeni che presentano sì taluni elementi comuni, ma che non sono immediatamente assimilabili, quali il neofascismo - i fascisti del III millennio - e questa Destra antiliberal. E non c'è dubbio che la ripresa del dibattito pubblico sul fascismo e, di converso, sull'antifascismo nel nostro Paese, ha tratto alimento dal successo elettorale ottenuto il 4 marzo 2018 da parte di forze populiste e nazional-sovraniste attualmente al governo sulla base del «contratto» giallo-verde.

Così almeno inizialmente, oggi più propriamente verde-giallo. Un dibattito che, muovendo sul piano culturale dalla ripresa e messa in discussione critica, sino alla ricusazione, delle tesi enunciate da Umberto Eco nell'ormai lontano 1995 alla Columbia University, su quello che definisce «ur fascismo», «fascismo eterno» dalle camaleontiche reincarnazioni, è approdato alla storiografia ufficiale e accademica, come documentano, tra gli altri, i recenti volumi di Alberto De Bernardi e Emilio Gentile, rispettivamente editi da Donzelli e Laterza. Soprattutto la riflessione di quest'ultimo - certamente oggi il più autorevole studioso del fascismo -, riflessione condotta sotto forma di intervista, fa chiarezza in ordine ad un dibattito tra l'altro ulteriormente alimentato dalle polemiche circa la presenza al salone del libro di Torino di una casa editrice il cui proprietario si dichiara apertamente fascista. Si può dunque parlare di un ritorno del fascismo in Italia e non semplicemente di un ritorno al fascismo da parte di gruppi, associazioni, formazioni politiche che - come detto - al Ventennio si ispirano e che al passato Regime guardano sino ad immedesimarsene?

Senza in alcun modo sottovalutare pericoli insiti in vicende inquietanti, resta che per fascismo, in senso proprio, cioè storicamente definito, si deve intendere un fenomeno con caratteri peculiari: un monopolio politico detenuto da un «partito milizia» al servizio di un capo carismatico; un regime totalitario che abolisce, distruggendola, la democrazia parlamentare e irreggimenta le masse; una sacralizzazione della politica come religione con riti, miti, simboli tesi alla creazione di un «uomo nuovo»; una concezione etica dello Stato e una mistica organica della nazione; un'organizzazione corporativa dell'economia che sopprime la libertà sindacale e preserva la divisione tra le classi sociali; una politica estera aggressiva con obiettivi di espansione colonialistica e imperiale; una dialettica amico-nemico che prevede il definitivo annientamento di quest'ultimo. Necessario, dunque, oggi tenere alta la guardia e ben desta la coscienza democratica.

Nel contempo doveroso l'impegno a riconoscere, nonché contrastare il pericolo più incombente: come ammonisce Emilio Gentile, la scissione operante nella democrazia recitativa tra l'ideale democratico sempre da perseguire e il metodo democratico sempre da rispettare.



In Germania. Una manifestazione di Alternative für Deutschland a Berlino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518